

IN PRIMO PIANO

◆ Il leader di Forza Italia lancia accuse sull'«album di famiglia» della sinistra e sugli «assassini di Aldo Moro»

◆ Toni propagandistici del centrodestra che oggi invade le vie di Roma Ma non tramonta l'ipotesi del dialogo

◆ Anche il capo di FI minaccia referendum Ma insieme al presidente di An insiste «Noi, non Cossiga, abbiamo milioni di voti»

# Il Polo va in piazza, Berlusconi scalda i muscoli

## «Governo di comunisti, come le Br». Ma con Fini «apre» sulla legge elettorale

PAOLA SACCHI

ROMA Noi e voi. Contro Cossiga. Perché il «resto è solo artificio e mistificazione, i moderati del paese stanno da questa parte, sui banchi del Polo», dice Silvio Berlusconi. Noi e voi. Perché «Polo e Ulivo hanno alle spalle milioni di elettori, mentre Cossiga ha alle spalle solo qualche decina di transfughi, gli straccioni di Valmy che non hanno i voti del paese», rincara la dose Gianfranco Fini. E, quindi, «anche noi pensiamo che il centrosinistra sia una coalizione strategica, che l'Ulivo esista nel Parlamento e nel Paese e che un giorno dovrà confrontarsi con noi». Il Polo in qualche modo risponde all'appello di D'Alema. Minacciato dai colpi dell'ex Picconatore, punta i piedi sul bipolarismo. E apre un timido spiraglio di dialogo a partire dalla legge elettorale.

È un filo esilissimo che quasi si perde tra gli insulti e le gravi accuse che Silvio Berlusconi lancia alla maggioranza, definita «minoranza», in pratica accusata di avere alla sua guida gli eredi di quel «comunismo italiano dal cui album di famiglia spuntavano i volti delle Brigate rosse, degli assassini di Aldo Moro». In aula succede un parapiglia, dai banchi della maggioranza qualcuno risponde al Cavaliere con altri insulti: «Ladro» e gli fanno il saluto romano. I deputati di Fi festeggiano il Cavaliere. Fini resta fermo, seduto al suo posto, con l'espressione del volto a mo' di sfinge. Violante è costretto a sospendere la seduta per cinque minuti. Urla e insulti da un Polo sull'orlo di una crisi di nervi e per giunta alla vigilia della sua manifestazione di piazza che terrà oggi a Roma con due cortei che confluiranno a piazza S. Giovanni. Ma tra il nervosismo e la propaganda un filo esilissimo di possibile ripresa di dialogo sulle riforme forse si incomincia ad intravedere. Legge elettorale, dunque, «come pregiudiziale politica», dice Berlusconi. Una legge

che rafforzi la scelta del maggioritario e quindi del bipolarismo, sennò «sarà referendum». Stavolta lo dice per la prima volta anche il Cavaliere, suscitando la soddisfazione di An. Ma il Polo sembra avere tutt'altro che le idee chiare in questo momento. Se Fini aveva già detto che il cosiddetto patto di casa Letta è superato, Berlusconi insiste che bisogna ripartire da lì. E non esclude che il sistema tedesco dello sbarramento al cinque per cento possa essere una soluzione. Ipotesi, si sa, vista come il fumo negli occhi dal leader di An. In ogni caso il Cavaliere la mette come una sfida al Ppi: «Ne avevano tanto parlato, vediamo, ci illustri le loro proposte, o forse ne hanno paura...». Fini replica così: appunto, «sono gli altri a non volerla». Secondo indiscrezioni prese a circolare ieri nel Transatlantico di Montecitorio il Cavaliere avrebbe fatto ieri mattina una telefonata a D'Alema, confermando la sua disponibilità per una riforma della legge elettorale, alla quale si potrebbe iniziare a lavorare

**LE PAROLE DI FINI**  
«Subito la riforma elettorale poi alle urne perché scelgano gli italiani»

in Senato, per avvantaggiarsi sui tempi, dal momento che la Camera sarà fino a dicembre intasata dalla Finanziaria. Ma si tratta solo di indiscrezioni. Per quanto riguarda il resto, le riforme, Berlusconi usa in aula parole caute: «Io, on. D'Alema, la ringrazio dell'invito rivoltomi, ricordando il lavoro comune svolto», ma le riforme sono un discorso al quale mi avvicino con «prudenza e diffidenza per non ripetere certi errori». E, comunque, «la via maestra resta la Costituente». Gianfranco Fini, dal canto suo, chiede che si faccia subito una nuova legge elettorale e poi si vada al voto, perché ci sia «un governo legittimato dagli italiani». E la parola riforma ritorna

più volte anche nell'intervento di Pier Ferdinando Casini che dice di aver apprezzato le parole di D'Alema, invitandolo ad essere rispettoso dell'opposizione come Moro. Ma è per ben altre ragioni che il nome di Moro entra anche nell'intervento di Berlusconi che risponde con quelle gravi accuse alle citazioni che D'Alema aveva fat-

to del leader Dc. Il Cavaliere si accalora: «Altro che compromesso storico! Questo è un compromesso antistorico tra vecchie cordate della vecchia politica italiana e nasce con una gran voglia di durare se si deve giudicare dalla mal dissimulata ressa all'accaparramento di posti ai quali abbiamo assistito, questa è un'operazione politica

che ha accomunato vecchi gladiatori e vecchie guardie rosse!». E quindi no «alla logica dei trabocchetti e degli agguati di Palazzo». Perché, dice Fini, questo è un governo «di cui contestiamo la legittimità politica e non quella costituzionale, altrimenti avremmo già avviato l'impeachment per il capodello Stato».

L'appuntamento è per oggi in piazza, a S. Giovanni con due cortei, uno da piazza Esedra, l'altro da piazza dei Partigiani ad Ostiense. Fini parla di una «delle più grandi manifestazioni del dopoguerra». Ma poi per il Polo arriverà il lunedì. A tarda sera, sul portone di Montecitorio, Silvio Berlusconi riflette a voce alta: «Questa è la mia politica... quella del parlar chiaro, quella degli impegni che si rispettano e la gente lo capisce... Il programma del governo? Ho colto qualcosa, ma solo qualcosa, di nuovo... Certo, se presentertano provvedimenti come la diminuzione della pressione fiscale li voteremo... Ma la mia politica è un'altra, bisogna parlar chiaro...». Con D'Alema insieme a Fini aveva scambiato qualche parola in Transatlantico, in una pausa del dibattito. Un po' presto per scambiare il fair-play tra avversari come una ripresa di dialogo sulle riforme.



Silvio Berlusconi durante il suo discorso alla Camera Ansa

LE REAZIONI

### I Ds al Cavaliere: sai chi era Guido Rossa?

LUANA BENINI

ROMA Comunisti, l'ossessione di Silvio Berlusconi. Con estrema leggerezza il Cavaliere buttò là, nel fuoco del suo discorso, che «Aldo Moro fu assassinato in un carcere del popolo da un'organizzazione di terroristi i cui volti spuntavano dall'album di famiglia del comunismo italiano, le Brigate rosse». Il presidente D'Alema ha citato nel suo intervento un passo di Moro? Eccolo servito con la semplificazione berlusconiana. Comunisti e eredi dei comunisti. Tradotto in una battuta da Fabio Mussi: «Ci ha praticamente accusato di aver ucciso Aldo Moro...». Piuttosto indignato a mandare giù. Alle sue litanie anticomuniste Berlusconi ci ha abituati. Ma c'è un limite. Pietro Folena balza su come una molla. Ricorda che negli anni di piombo

il Pci fu una delle vittime della violenza terrorista: «Ignorante. Sarebbe meglio che si informasse meglio visto che non ha memoria storica. Potrebbe rivolgersi a Beppe Pisanu (capogruppo di Fndr) che all'epoca era nella segreteria di Zaccagnini e sapeva qual era la situazione del terrorismo». Folena pesca dall'archivio delle battute di Cossiga: «L'onorevole Berlusconi era impegnato a far denari quando il mio partito faceva la lotta al terrorismo e gli amici miei a Padova venivano gambizzati e l'operaio Guido Rossa veniva assassinato a Genova...». In Transatlantico è tutto un ribollire. Fra gli altri, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianluca Bressa: «Affermazioni del tutto fuori luogo, indegne di un Parlamento Repubblicano. Non è la prima volta che Berlusconi dimostra di non conoscere la storia». Ma Berlusconi non è ancora contento, si irrita per le parole di Folena («Non facevo denari ma creavo profitti e lavoro») e raddoppia la dose imputandoci in un'azzardata ricostruzione: «Un po' di spirito ogni tanto ci vuole no? Bisogna avere coraggio storico. Si cita Moro e Moro è stato ammazzato dalle Brigate rosse, mica siamo stati noi. Ho detto solo che spuntavano le foto dall'album di famiglia del partito comunista. È vero o no?». Ancora: «Certo il Pci seppe dividere le proprie responsabilità da quelle delle Br. Ma questo non cancella il fatto che i terroristi rossi facessero parte dell'album di famiglia del Pci e che vennero addestrati nei paesi dell'est finché qualcuno, credo Pecchioli, si accorse che non erano controllabili e quindi il Pci prese la decisione di distinguersi dalle Br». A ruota libera. «Trivialità anticomuniste» dice Occhetto. Quasi sicuramente rischierà di finire tutto in tribunale anche perché i Ds ci tengono a tutelare la memoria di Pecchioli. «Assurde inaccettabili e molto gravi» afferma Veltroni-le cose su Pecchioli. Mi auguro che la destra italiana non parli lo stesso linguaggio di Berlusconi». Scuote la testa. «C'è una perdita di controllo e di responsabilità. Queste cose non dovrebbero avere cittadinanza in un paese civile neanche in una fase di lotta politica dura». E D'Alema lasciando Montecitorio: «È un falso storico. Il Pci combatté contro il terrorismo e io ricordo con grande tristezza il giorno che partecipai ai funerali di Guido Rossa, l'operaio ucciso dalle Br perché aveva difeso anche in fabbrica lo Stato». E aggiunge: «Non so dove fosse allora l'onorevole Berlusconi».

# Destra in aula, comizi bonsai

## Cento mini-interventi da Voltaire alla pernacchia

STEFANO DI MICHELE

ROMA Premessa: ma lei, onorevole Lucio Colletti, il suo intervento da due minuti l'ha fatto? Ridacchia, il filosofo-deputato di Forza Italia: «Aho, questi del Polo so' proprio una sottorazza... Neanche figli di un dio minore, ma proprio figli di un dio trombato... E allora li ho lasciati soli a fare gli scemi dentro...». E dunque, si alzi il sipario sulla raffica di comizi bonsai dei polisti che per due giorni hanno incantato Montecitorio, fino alla sera tardi e dalla mattina presto. Berlusconiamente parlando, un'idea geniale: «Pape-rissima» elevata al più alto livello istituzionale. Frugando nei resoconti si trova di tutto. Prendete Marco Zaccaria. An, che ha passato la nottata sui dizionari, e il giorno dopo fa un figurone. Rivolto a D'Alema sgrana il suo rosario: «Se il suo ministero nasce con l'imbroglione, possiamo dire che imbroglione è sviluppo, groviglioglio, garbuglio, intrigo, matassa, intreccio, aruffio, aggrovigliamento, avvolgimento, mescolamento, pasticchio, inghippo, inciucio, paperacchio, papocchio, guaio, difficoltà, truffa, frode, inganno, tranello, raggio, gab-bola, broglio, turlupinatura, infiocchiatura, bidonata, bidone, fregata, fregatura, buggeratura, buscherata...», e avanti così, sperando che gli sia rimasto un po' di fiato per gli slogan contro i «comunisti» della manife-

stazione di oggi. Gonfia il petto, nonostante il cognome equivoco, Roberto Rosso: «Sono orgoglioso di appartenere a una razza politica, quella di Forza Italia...». S'ingorgolisce anche Pieralfonso Fratta Pasini, altro forzista: «Siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiati...» - e gli puoi solo dar ragione.

Colpo di genio di Paolo Armaroli, costituzionalista finiano: «Se così stanno le cose, aridatece Andreotti!». In qualità di «espressione della società civile», Antonio Leone assicura D'Alema che «potrà pur sempre fare il sindaco di Gallipoli», mentre un altro forzista, Giuseppe Amato, s'imbarca per lidi sconosciuti e rimedia una figuraccia. Sta lì, tutto ispirato, che consola il mondo dell'illuminismo: «... approvo le parole di Rousseau: "Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare"». Freme godurioso il baffone di Fabio Mussi: «È Voltaire! Non Rousseau!». Corre in soccorso, con spirito istituzionale, Violante: «Ma la frase è giusta», e il poveretto riparte con «il mio sdegno...». Si fa seria Ida D'Ippolito, altra colonna della lotta al comunismo: «Forse l'angelo ribelle anticristo di questa maggioranza si sveglierà per maciullare chi, da una parte e dall'altra, ha tradito i suoi elettori». Vittorio Mesa, An, consacra la sua rivolta in «una enorme, roboante, fantasmagorica pernacchia» - e che Eudardo lo perdoni.

Niente, però, in confronto a quello di cui è capace il camerata Tommaso Foti, che è tutto un virile marciare: «Noi scenderemo in piazza il 24 maggio per dimostrare...». Ah, santa pazienza. «Il 24 maggio era il Piave, il Polo è il 24 ottobre...», fa presente Violante. E quello, calmo e placido proprio come il Piave: «Io di ottobre conosco il 28!» - data della marcia fascista su Roma. Ironica, la replica del presidente della Camera: «Questo lo capisco, ma non lo dica a voce alta!». E altri evocano il «golpe» (mica quello di Mussolini, quello di D'Alema), e Angelo Sartori, FI, si scuote tutto davanti alla «versione moderna e al tempo stesso stacco rassicurante dell'armata Brancaleone», e Alessandro Bergamo, rivolto a D'Alema, è ancora più spiccio: «Si dimetta, mi creda. A mandare a casa il suo compagno Scalfaro ci penseremo noi». Gianfranco Micciché è un altro che ha l'adrenalina che va a fumi: «Ho finalmente eliminato l'ultimo piccolo motivo di incertezza che avevo da ex simpatizzante della sinistra», davvero una bella liberazione. E giustamente va anche annotato il fremito che percorre Maria Burani Procaccini, stessa parrocchia:

**DUE MINUTI A TESTA**  
C'è di tutto nelle parole dei polisti  
Colletti esplode: «Siete proprio una sottorazza»

«Gente come me, nata democristiana, ormai non accetta più compromessi!», oh cribbio! (si può dire, l'ha detto pure il Cavaliere, una volta). Tuona Gianfranco Conte, che il mondo e Silvio sappiano: «Giuro che resterò fedele agli ideali del Polo della libertà. Loggiuro!».

A parte la faccenda dei «comunisti» - fatto per tutti Mario Gazzilli: «Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica», ma siccome all'erta sta, il Mario guarda con sospetto anche i pesciolini nell'acquario, ci si scatena su Cossiga. Il forzista Giovanni Filocomo è di quelli che una volta si sarebbero detti uomini tutti d'un pezzo. E infatti: «Io compatisco l'ex presidente Cossiga forse perché gli psicofarmaci che assume gli possono giocare dei brutti scherzi...». Il compaesano Piergiorgio Massidda rammenta all'ex Picconatore che «su molesti sardu du'incosciasca scettuna borta», e qui urge mettere mano al codice barbarico. S'infervora Mario Landolfi, An: «Gli straccioni di Cossiga stanno lavorando per il re di Prussia, cioè D'Alema». Non si tiene Enzo Savarese, altro finiano: «Oggi ho provato disgusto nel vedere manifesti recanti i nomi di Cossiga e Fanfani... il Cossiga assassino di Giordiana Masi...». E c'è chi, come Ilario Floresta (FI), se la prende con i giornalisti, pronti ad «esternare ed inculcare nelle genti che sono finiti i tempi in cui voi, ex comu-

### SPARARLE GROSSE

- Pieralfonso Fratta Pasini, Forza Italia**  
«Ebbene, siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiati»
- Enzo Savarese, An**  
«Oggi ho provato disgusto nel vedere i manifesti recanti i nomi di Fanfani e di Cossiga»
- Paolo Armaroli, An**  
«Se così stanno le cose, e purtroppo stanno così: aridatece Andreotti»
- Mario Gazzilli, Forza Italia**  
«Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica»

### I NUOVI LAVORI NELLA RIFORMA DEL WELFARE: SERVIZI ALLA PERSONA, SICUREZZA E RIQUALIFICAZIONE URBANA

LUNEDÌ 26 OTTOBRE ORE 17,00  
CASA DELLE CULTURE (Via San Crisogono 45)

Introduzione  
Sandro Del Fattore

Partecipano  
Luigi Agostini, Stefano Bianchi, Luigi Cancrini, Maurizio Bartolucci, Pino Galeota, Sergio Giovagnoli, Nuccio Iovine, Daniela Monteforte, Roberto Morassut, Maria Grazia Passuello, Amedeo Piva, Walter Tucci

Conclusioni: Gloria Buffo

Comunisti Unitari Sinistra D.S. Roma

